

## **HYDROGEN HUB PORTO DI TRIESTE: VALUTAZIONE ATTI AUTORIZZATIVI E CONSIDERAZIONI SUL RISCHIO DI INCIDENTE A CATENA CON ESTENSIONE ALLA SLOVENIA.**

In sintesi questi i principali punti deboli della A.I.A. (Autorizzazione Integrata Ambientale) con cui è stata sostituita la V.I.A. (Valutazione Impatto Ambientale):

- 1) ***Il progetto è stato diviso in due parti sottoposte a due autorizzazioni separate in questo modo è stata aggirata la V.I.A.*** L'impianto fotovoltaico viene realizzato vicino (entro 4 metri) ai depositi di combustibile costieri (32 tank) della Seastok (ex D.C.T.). L'impianto della Seastok è tra quelli ad alto rischio di incidente e ricade tra gli stabilimenti regolati dalla Direttiva 2012/18/UE (Seveso III) con obbligo di P.E.E. (Piano Emergenza Esterno) e rapporto per il rischio incendio. L'impianto Seastok non ha il P.E.E. aggiornato (è fermo al 2008) e manca completamente il rapporto sul rischio incendio. Nell'A.I.A. non è stata fatta alcuna valutazione sui possibili incidenti che coinvolgano i due stabilimenti. Da sottolineare inoltre la vicinanza dei pontili (300 metri) del terminale petrolifero della SIOT e delle condutture interrate che trasportano il petrolio scaricato ai depositi situati a Dolina. Anche in questo caso nessuna valutazione sul rischio incidenti o attentati è stata fatta. L'impianto fotovoltaico viene realizzato sopra un'area inquinata che però non verrà bonificata. Quindi non vi sarà nessuna riqualificazione ambientale che sarebbe alla base del finanziamento UE (recupero aree dismesse/degradate tramite bonifica e successiva realizzazione di attività produttiva).
- 2) ***L'impianto di produzione e di stoccaggio dell'idrogeno viene invece realizzato sull'altro lato del termovalorizzatore e si affaccia sul canale navigabile di Zaule.*** Anche in questo caso non è stata fatta nessuna valutazione del rischio di incidente e delle conseguenze pur trovandosi vicino a due stabilimenti industriali a rischio e regolati dalla Direttiva 2012/18/UE (Seveso III). Il primo è la ALDER, stabilimento chimico che produce:
  - **8.500 tonnellate di pentaeritrite** che viene utilizzato in grandi quantità quale ingrediente per la preparazione di resine alchidiche, nell'industria delle vernici e per la preparazione del suo estere tetranitrico, usato quale esplosivo dirompente con il nome di pentrite. La pentrite è un esplosivo da scoppio di alto valore, principalmente per l'elevatissima velocità di detonazione di oltre 8000 m./s. **Il suo potere dirompente è quindi da calcolarsi, con larga approssimazione, doppio di quello del tritolo;**
  - **120.000 tonnellate all'anno di formaldeide** che è un gas incolore, infiammabile e dall'odore pungente e irritante, prodotto anche naturalmente e utilizzato come disinfettante, conservante e in varie produzioni industriali. L'esposizione può causare irritazioni agli occhi e alle vie respiratorie e, dopo esposizione cronica, è stata classificata come cancerogena per l'uomo, in particolare per il tumore naso-faringeo;

- **5.200 tonnellate di formato sodico** sostanza altamente pericolosa a contatto con pelle e occhi, provoca gravi ustioni e lesioni oculari. L'inalazione dei vapori è molto nociva, in quanto può causare corrosione delle vie respiratorie e potenzialmente edema polmonare. L'ingestione provoca corrosione del tratto digestivo;
- **10.000 tonnellate di paraformaldeide al 90%** altamente infiammabile e tossica Combustibile. Al di sopra di 71°C possono formarsi miscele esplosive di vapore/aria. Particelle finemente disperse formano miscele esplosive in aria. Nocivo se viene ingerita, letale se viene inalata.

La ALDER non ha il P.E.E. aggiornato essendo fermo al 2019 e si trova a 600 metri da dove dovrebbe sorgere l'impianto per la produzione e lo stoccaggio dell'idrogeno.

Il secondo stabilimento confinante e posto all'imbocco del canale navigabile di Zaule (sempre sulla sponda opposta a quella dello stabilimento dell'idrogeno) è l'ex SI.LO.NE. con i suoi depositi di benzina costieri che si trova in linea d'aria circa 500/600 metri dal sito dell'idrogeno. Anche in questo caso, pur trattando combustibili infiammabili e a rischio esplosione, il P.E.E. della SI.LO.NE. non è mai stato aggiornato ed è fermo al 2008.

Anche il terreno su cui si vuole realizzare l'impianto per la produzione di idrogeno è inquinato ed anche in questo caso è stata esclusa la bonifica del sito.

Il progetto dell'Hydrogen hub è stato quindi frazionato in due parti pur essendo un impianto unico e questo al fine di evitare la procedura di VIA che avrebbe dovuto portare anche alla completa valutazione del rischio degli impianti industriali esistenti e dell'incremento a questi portato dal nuovo stabilimento. La valutazione del rischio reale di inserire un impianto per la produzione e lo stoccaggio dell'idrogeno in un'area ad alta densità di impianti industriali già regolati dalla Direttiva Seveso avrebbe d'altronde comportato l'obbligo, già da anni disatteso per gli stabilimenti in funzione, di predisporre il piano con l'effetto domino. La competenza è del Prefetto che con risposta data alla nostra organizzazione ha riconosciuto di non avere ancora provveduto.

### **3) Il rischio incidenti transfrontalieri e il mancato coinvolgimento della Slovenia nella valutazione (VAS) ambientale dell'Hydrogen hub.**

L'impianto di produzione dell'idrogeno verrà a trovarsi a 600 metri di distanza dallo stabilimento ALDER e a 600/700 metri dalla SI.LO.NE. La ALDER si trova a 3 Km dal confine con la Slovenia, la SI.LO.NE. a 2,5 Km. In caso di incidente all'impianto di idrogeno con incendio e esplosione, potrebbero essere coinvolti sia i depositi della ALDER sia quelli della SI.LO.NE. con sviluppo di incendio ed esplosione delle sostanze immagazzinate o in fase di sbarco/imbarco dalle navi ormeggiate ai pontili. I frammenti delle esplosioni (metalli incandescenti) e le nuvole di gas di sostanze

tossiche nocive e letali potrebbero ricadere in un'area vasta e comunque interessare direttamente i centri abitati sloveni nei comuni limitrofi di Ankaran e Koper.

In base all'art. 14 comma 4 della Direttiva 2012/18/UE: “*Qualora uno Stato membro abbia determinato che uno stabilimento situato vicino al territorio di un altro Stato membro non può generare alcun pericolo di incidente rilevante al di fuori del confine dello stabilimento ai sensi dell'articolo 12, paragrafo 8, e non richiede pertanto l'elaborazione di un piano di emergenza esterno ai sensi dell'articolo 12, paragrafo 1, il primo Stato membro è tenuto a informare il secondo della sua decisione motivata*”. L'Italia avrebbe quindi dovuto comunicare alla Slovenia i motivi per l'impianto di idrogeno non doveva essere considerato a rischio di incidente rilevante ed escluso dall'obbligo di predisposizione del P.E.E. **L'Italia non ha invece comunicato nulla alla Slovenia eludendo in questo modo gli obblighi stabiliti dalla Direttiva 2012/18/UE.**

4) ***La mancanza del piano relativo all'effetto domino era stata evidenziata anche nel Rapporto integrato sulla sicurezza portuale (ALL. 1)***, che è parte del PRP (Piano Regolatore Portuale) in vigore, dove viene precisato che: “*La compatibilità tra le attività a rischio di incidente rilevante esistenti e le previsioni funzionali del P.R.P. per le aree portuali adiacenti ed, ancora, tra queste ultime e le nuove aree a destinazione I2 (ex Esso) - Attività industriale con movimentazione di prodotti petroliferi o energetici risulta media o massima sulla base del criterio che riconosce la possibilità della convivenza tra attività analoghe. In questo caso, si reputa necessario la verifica del cosiddetto effetto domino, ossia la valutazione degli scenari incidentali rispetto ai quali si possa verificare il coinvolgimento di impianti appartenenti a gestori diversi, con aggravio delle conseguenze dell'effetto primario, al fine di definire le misure di prevenzione e contenimento degli impatti, non ultima l'introduzione di una adeguata distanza di sicurezza tra le attività stesse*” (3.3.2.1 **Valutazione della compatibilità territoriale tra gli stabilimenti a rischio di incidente rilevante esistenti e le funzioni di progetto previste da P.R.P.**).

5) ***La procedura autorizzativa semplificata decisa sostituendo alla V.I.A. V.A.S. l'A.I.A. ha permesso così alla Regione Friuli Venezia Giulia di escludere la partecipazione dei cittadini dalla procedura valutativa e di eludere completamente la valutazione del rischio incidenti previsto dalla Direttiva Seveso III.*** A questo risultato hanno concorso tutte le amministrazioni pubbliche coinvolte nel procedimento ed anche la Prefettura, organo responsabile dell'attuazione delle Direttive Seveso, che pur informata delle gravi carenze della sicurezza degli impianti industriali in funzione nulla ha fatto per verificare la compatibilità di un nuovo impianto pericoloso inserito in mezzo ad altri stabilimenti ad alto rischio. La risposta del Prefetto che qui si allega è sconcertante perché si ammette pacificamente che la Direttiva Seveso non viene rispettata a Trieste da più di venti anni in quanto la materia è complessa.... **(ALL. 2)**.

In attesa da venti anni che i piani di emergenza vengano aggiornati non dovrebbero però essere autorizzati nuovi impianti industriali che incrementano senza alcun controllo il rischio esistente. Dalla lettura della scheda sul rischio incidenti dei

depositi della D.C.T. del 2000 (**ALL. 3**) emerge con chiarezza il pericolo di questi impianti e si capisce perché poi i dati reali sui possibili incidenti agli stabilimenti industriali siano stati nascosti e/o addirittura modificati per escludere l'effetto a catena con danni severi anche al centro abitato (Trieste). Nel rapporto di sicurezza della D.C.T. del 2000 venivano infatti comunicate le possibili gravi conseguenze di un incendio ai serbatoi con danno esteso agli stabilimenti vicini e all'area urbana: *“La presenza di serbatoi di stoccaggio del gasolio per la già citata capacità complessiva potrebbe costituire causa di un incidente rilevante in caso di incendio di uno o più serbatoi, con conseguente emanazione di radiazioni termiche pericolose, sovrappressione da esplosioni e ricaduta di frammenti. Frammenti incandescenti potrebbero ricadere sul retrostante terreno incolto (zona Monte S. Pantaleone) con conseguente comparsa di focolai di incendio nella vegetazione. Gli effetti di tale tipologia di incidente potrebbero essere aggravati dalla notevole presenza di persone e di autoveicoli nelle vie retrostanti il deposito (eventuali curiosi, fenomeni di panico di massa), causa l’eventuale concomitanza di eventi sportivi negli impianti esistenti nelle vicinanze (stadio e palasport)”.*